

Lettere al giornale



I detenuti e il parco

Signor Direttore,
frequentando da anni il parco della Cittadella, a mio avviso (forse) uno dei migliori della città. Uno dei grandi vantaggi è che non esiste traffico, tolto qualche "furbo" di qualsiasi età, che ogni tanto è tentato di fare, là dove non si può, un giro in motorino.

All'inizio ho messo un *forse*, perché infatti, a mio avviso, ci sono almeno tre cose che deturpano questo magnifico ambiente. Quella schifezza inquinante che sono i due contenitori di immondizie messi dall'Amnu. Secondo, molto spesso questo parco sembra una mostra canina, con tutte le conseguenze di escrementi che si trovano da tutte le parti, in quanto i padroni di questi animali, si sentono il diritto di lasciarli liberi. Terzo, i cestini per la raccolta dei piccoli rifiuti, sono in tutto il parco, circa una quarantina. Ciononostante da tutte le parti, e qui penso che l'educazione non abbia età, si trovano per terra rifiuti di ogni genere.

Detto questo, vorrei fare, a nome personale, ma spero anche a nome di tutta la cittadinanza, un ringraziamento sentito per quelle tre squadre di detenuti che sono state organizzate e che alternandosi una per settimana, stanno facendo un lavoro veramente meraviglioso per ripulire da diverse parti questo bellissimo parco.

Luciano Conti
Parma, 24 febbraio

DETENUTI AL LAVORO IN CITTADELLA

Ditelo con i fiori: i detenuti del carcere di San Francesco hanno scelto anemoni e tulipani per gridare la loro voglia di libertà e il desiderio di rendersi utili alla collettività anche da dietro le sbarre.

In Cittadella, un giorno qualunque, ne troviamo una squadra delle tre impegnate nell'operazione di sistemazione e abbellimento della cinquecentesca fortezza farnesiana.

Osservati a distanza — ma con tanta simpatia — dagli irriducibili pensionati con l'immoncabile fatò (con i quali già ci sono rapporti di familiarità) la squadra operativa di turno sta sotterrando bulbi lungo i pendii delle rampe interne: i fiori nel sottobosco (oggetto di una vasta e paziente operazione di ripulitura) saranno da aprile il loro biglietto da visita, il primo segno tangibile del loro lavoro per la città. Lavorano sodo e gratis, ma sono i primi a dire grazie alla Cooperativa Sirio (che ha ideato e gestisce il progetto) e all'assessorato ai Lavori Pubblici del Comune, che ha messo a disposizione i cospicui fondi richiesti per conferire un nuovo volto al Parco della Cittadella.

Con loro c'è Mario, un operatore della Sirio: non è un guardiano ma un amico, oltre che un improvvisato ma efficientissimo Direttore dei Lavori. In programma i lavori sono tanti: ripristino della staccionata lungo i Bastioni, creazione di un percorso vita e realizzazione di una palestra all'aperto su uno dei bastioni. Numerosi e consistenti pure i lavori che verranno portati a termine nella parte bassa del parco: le attrezzature sportive esistenti verranno risistemate e recuperate; ai lati dell'ingresso centrale troverà posto un parco gioco per i bimbi; ma soprattutto cambierà radicalmente volto l'angolo attualmente usato in modo spontaneo dagli anziani. Lì verranno posate due piattaforme in mattoni con tavoli, sedie e bracieri per il fuoco; le piattaforme saranno coperte con strutture mobili e a lato sarà collocato un servizio igienico autopulente, tutto il necessario, insomma per una sorta di «centro sociale all'aperto» che certo non mancherà di essere accolto con alto gradimento dai numerosi anziani frequentatori del parco. Il tutto viene realizzato con mano d'opera assolutamente volontaria e gratuita fornita dagli ospiti del penitenziario che, per il progetto Cittadella, rinunciano spontaneamente ciascuno a 5 giorni di permesso a cui hanno comunque diritto. Attrezzature, materiale, trasporti e pasti sono messi a disposizione dal Comune in accordo con la Sirio.

«Il tutto — è la previsione dell'operatore Mario — sarà ultimato prima dell'estate: per l'inaugurazione faremo festa grande con personalità di alto livello, per dimostrare quanto di buono si può fare in questo difficile settore. Pensi — conclude con una riflessione — quanto cose si potrebbero fare se si utilizzasse la disponibilità dei tonti che hanno diritto alla semilibertà o al lavoro esterno e non ne possono usufruire solo perchè non hanno una occupazione».

Così la pensano anche i detenuti lavoratori, almeno quelli con cui abbiamo fatto quattro chiacchiere dei 24 «fortunati» che hanno avuto l'autorizzazione a

partecipare all'iniziativa (sui circa 90 che ne hanno fatto richiesta): Edoardo, 14 anni di carcere sulle spalle nonostante la giovane età, Gianni (che è dentro da 9) e Gianfranco, 10 anni di condanna fatti quasi per intero senza sconti di sorta, che si appresta ad uscire tra breve ed ha già a Parma un lavoro da operaio che lo aspetta in una officina metalmeccanica. «Il nostro obiettivo — dicono in coro i tre detenuti — è quello di dimostrare di non essere delle belve ma degli uomini che hanno sbagliato e pagano il loro debito, ma che vogliono anche guardare ad un futuro di persone libere». Intanto la loro assidua presenza in Cittadella ha già segnato molti punti al loro attivo in termini di riconquistata credibilità. Ma non nascondono che il loro obiettivo principale è quello di conquistare un posto di lavoro, di costruire qualcosa su cui edificare un futuro su cui incombe sempre l'alto rischio di emarginazione.

E poi c'è il desiderio di respirare un'aria più salubre di quella ad alto tasso di angoscia che aleggia fra le mura di San Francesco, dove una dignitosa sopravvivenza va conquistata ogni giorno con i denti. «La burocrazia ci costa cara — rilevano i detenuti — è difficile conquistare la piena applicazione della riforma e si è persa persino qualche opportunità di lavoro a causa dei ritardi nell'esame delle pratiche da parte della Magistratura di sorveglianza bolognese, chiamata a dire l'ultima parola in termini di ammissione al lavoro esterno o alla semilibertà». Anche nel carcere di Parma l'applicazione del regolamento — per quanto necessaria — è ritenuta abbastanza rigida e pesa non poco sui detenuti. Nel carcere c'è una certa tensione ed è obiettivamente difficile comprendere che anche chi usufruisce di permessi per uscire dal penitenziario, quando è in carcere, debba passare buona parte della giornata dietro le sbarre della cella. Molto meglio, in ogni caso, rendersi utili lavorando (per il momento gratis) a favore della collettività.